

Van De Sfroos: usciamo da questo caos

Il suo nuovo disco, «Goga e Magoga», invita a rimboccarsi le maniche: è un progetto di rinascita
«Non sono un musicista folk o folk-rock, sono Davide e dentro ho tanti suoni che vengono da lontano»

UGO BACCI

Un disco visionario e bipolare, il più difficile da vivere per Davide Van De Sfroos. «Goga e Magoga» riprende un vecchio modo di dire per raccontare il caos di oggi, dopo il bello e il cattivo tempo, il tira e molla di questa nostra contemporaneità un po' lacerata. Un disco libero, aperto musicalmente, nato da una riflessione durata tre lunghi anni. Da una feroce introspezione, anche. Davide Bernasconi ora si racconta, scruta dentro di sé, si muove nei territori dello spirito e della mente. «È un disco con tanto materiale dentro - spiega -, perché doveva dare l'idea di tante cose: di un'agitazione interiore, della preoccupazione per il mondo e per le cose, alla latitudine della bellezza, dell'individuo, dell'anziano che alla fine della vita si ritrova sereno sulla panchina del giardino a guardare, chissà che?, dall'altra parte del lago. Con questo, non è un disco depressivo e nemmeno malinconico come poteva essere in qualche tratto "Yanez". "Goga e Magoga" è un album di rivalsa, di rinascita. Ci si rimboccano le maniche e si comincia a gridare come profeti, come quei personaggi stralunati che arrivano in mezzo alla piazza e dicono a gran voce: sappiate che così non si può più continuare. Tutti stiamo male, ci sentiamo oppressi da tante cose, tutto è "goga e magoga", un tira e molla che genera caos».

E in questo caos le canzoni urticanti ci sono, «El calderon de la stria», «Mad Max», «Goga e Magoga»; ma dall'altra parte si affacciano quelle che rassicurano, «Il dono del vento», «Infermiera», canzone d'amore in guerra, «Il re del giardino», «Colle nero». «E ancora le rimembranze di quando eravamo tranquilli nell'ombra del "Cinema Ambra", o quando giocavamo a bottiglia in "Gira gira".

«Apparteniamo a una società che ascolta il mare nella conchiglia»

«Quando andiamo in spiaggia però all'orecchio teniamo il telefonino»

Questo per dire che siamo ancora noi, e se siamo arrivati sin qui è perché abbiamo sbagliato alcune strade, ma dobbiamo tener d'occhio l'uomo, l'individuo, il batticuore reale. Per questo ho definito bipolare il disco: perché un po' siamo così. Apparteniamo a una società che ascolta il mare nella conchiglia e quando è al mare si tiene all'orecchio il telefonino.

Nel disco c'è una poetica fon-

da, una visionarietà che consente di alzare sguardo e pensiero oltre la sponda. «In tre anni ho vissuto, non mi sono messo al tavolino per scrivere queste canzoni, le ho sperimentate su di me. Sono riuscito a comprimere impressioni, pensieri, emozioni e a trasformare tutto in canzoni. Simboliche come "Ki", dove le domande sono modulabili su ognuno. Mi sono anche preso la libertà di scegliere ogni genere di musica che mi passasse accanto. Non sono folk o folk-rock, sono Davide e dentro ho tanti suoni che vengono da lontano. Questo è anche un disco di liberazione emotiva e musicale. Abbiamo ripreso il suono del Mellotron, delle campane tubolari, degli Hammond che vanno e vengono, di violini e violoncelli. Le canzoni lente sono cariche di suggestioni, quelle veloci sono prettamente rock. Forse più del solito».

A proposito di libertà, Davide Van De Sfroos si è dato anche la libertà di entrare e uscire dal dialetto, anche nel contesto della stessa canzone. «È un registro che da tempo ho sperimentato, è molto forte, accentua i contrasti. Del resto nel parlato la gente mescola italiano, dialetto e qualche parola inglese. Lo avevo già usato in canzoni come "E sem partii" come ora in "Colle nero" o "Cinema Ambra". Quando usi il dialetto e l'italiano, dai forza all'una e all'altra lingua e cogli delle sfumature in più».



Davide Van De Sfroos durante il suo ultimo concerto a Bergamo FOTO YURI COLLEONI

Strada facendo Davide si è allontanato dalle storie per andare a cercare un vissuto, una traccia d'interiorità. «È un processo che è avvenuto. La telecamera si sposta: parli del Genesio, nel primo disco, poi le storie di "E sem partii" sono in movi-

mento, in "Akuadulza" diventano gotiche, in "Pica" i personaggi sono contrabbandieri, costruttori di motoscafi. Con "Yanez" si cambia soggetto, l'album è autobiografico, io divento protagonista. Qui racconto cosa provo spostando ancora una

volta la telecamera, da dentro guardando fuori, e da fuori guardando dentro, nel profondo. «Goga e Magoga» è un viaggio visionario, non è più l'album di famiglia da sfogliare insieme ai ricordi». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

LESLIE ABBADINI
cantante

«È un poeta
Mi piace
lavorare
con lui»



Accanto a Davide Van De Sfroos la voce celticheggiante di Leslie Abbadini fa la differenza. Lei è una bella ragazza di pelle mista, papà bergamasco, mamma capoverdiana. «Vivo a Gorno da quando sono nata» racconta. «Prima o poi me ne andrò dalla Val del Riso, ma chi lo sa...». Dove andare ancora non lo so, per ora vorrebbe solo essere altrove, anche se ama il suo paese: «In realtà Gorno mi piace, però sento che andrò a vivere da un'altra parte». Per Leslie finire nella famiglia di Van De Sfroos è stata un'occasione più unica che rara.

Ha messo voce a uno dei dischi importanti del cantautore laghé.

«Con Davide ci siamo conosciuti qualche anno fa, e siamo rimasti in contatto. Sapeva che cantavo. Un giorno mi chiama e dice: Roberta ha scelto altre strade e io stavo pensando alla tua voce. Mi ha chiesto di fare una prova per vedere se la collaborazione poteva nascere e io ho accettato. Dalì è cominciata l'avventura professionale. Ho iniziato a cantare a 9 anni, ero piccola piccola. Facevo concorsi. Verso i 12 ho preso a cantare ai matrimoni in chiesa. Ho avuto una band mia. Abbiamo suonato abbastanza, ma erano tutti ingaggi non professionali. È la prima volta che collaboro con un artista importante. Attualmente non ho una band fissa. Ho

collaborato con vari musicisti, anche jazz. Due anni fa ho fondato una tribute band che faceva cover di Shakira, ma ora è in sospenso. Il gruppo si chiamava Illegal Shakira, era un progetto impegnativo. Poi è subentrato l'ingaggio di Davide ed eccomi qui».

Come è stato lavorare a «Goga e Magoga»?

«Una bella esperienza, mi sono trovata bene, anche dal punto di vista umano. Come artista stimo moltissimo Davide, è un cantautore di grande spessore poetico. Con l'uscita del disco ci saranno altre esperienze, soprattutto dal vivo. Parto anch'io in tour: si comincia il 13 giugno all'Ippodromo

di Milano».

A 27 anni, ha deciso cosa farà da grande?

«Mi piacerebbe fare musica mia. Ogni tanto mi metto a scrivere qualcosa, ma non ho mai finito una canzone del tutto. Solo una è quasi completata. Chi l'ha ascoltata l'ha anche apprezzata. Forse non ho ancora trovato la mia dimensione a livello musicale. Non so dove collocarmi, anche se mi piacerebbe muovermi in area celtica e folk. Mi piace il genere. Credo sia adatto alla mia voce. Molti dicono che ho una vocalità soul, ma nel futuro non mi civedo». ■

U.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio automobile, viva la bicicletta Che «Fiatone» al Quadriportico

«Las bicicletas son para el verano» si intitolava un celebre film del regista spagnolo Jaime Chávarri. In realtà la bicicletta va bene per tutto l'anno e non solo per l'estate, come ci dimostra lo spettacolo «Fiatone - io e la bicicletta» della compagnia bergamasca «Luna e Gnac Teatro», che viene presentato domani (ore 21, Quadriportico del Sentierone, ingresso gratuito), all'interno della programmazione della 55ª Fiera dei Librai di Bergamo. Il protagonista dello spettacolo è Italo, un normale

lavoratore che tutti i giorni va e torna dal lavoro in auto. Finché, un giorno, la macchina privata gli viene preclusa: che fare? Usare i trasporti pubblici è un delirio e allora spunta dalla cantina una vecchia bicicletta: prima per necessità e poi per passione. Italo scoprirà le gioie e i dolori del ciclista urbano. «Quello che succede a Italo nello spettacolo - spiega Michele Eynard - incarna in fondo un processo di cambiamento che sta avvenendo con velocità diverse in tutti i Paesi occidentali.



«Fiatone - io e la bicicletta»

Un processo inevitabile e speriamo non troppo traumatico: il tramonto dell'auto come mezzo prioritario per il trasporto urbano. E come tutti i processi inevitabili anche questo non parte da una presa di coscienza ma da una necessità fisica». Gli autori lo definiscono uno spettacolo comico e poetico per raccontare il percorso di formazione di un ciclista urbano, una persona che adotta la bicicletta come principale mezzo di trasporto, prima per necessità e poi per scelta. Die con Michele Eynard e Federica Molteni, regia di Carmen Pellegrinelli, disegno luci di Adriano Salvi, prodotto con il contributo di Residenza Teatrale In itinere. ■

An. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISCOTECHES
LOCALI • RITROVI

Per la pubblicità su questo giornale

SPM
ESSEPIEMME

Sesaab Servizi S.r.l.
Divisione SPM

Più energia alla vostra comunicazione

Tel. 035.35.88.88

AmadeuS

Questa sera si balla con la fantastica ORCHESTRA RADIO ZETA

Domani Pasquetta pomeriggio TIZIANO TONELLI

Urgnano (Bg) Tel. 035.893053
www.amadeusdancing.it